Anno 2. Torino, Martedì 16 gennaio 1849. *Num. 14.*

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffcio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 15 GENNAIO

QUESTIONE ITALIANA

Gravami contro l' Austria.

(*Vedi il numerio 12.*)

Non ha guari il *Costitutionnel* in un articolo sulla *Questione Italiana* diceva che il Lombardo-Veneto era per l'Austria una possessione passiva quantunque volte fosse obbligata a mantenervi più di 45m. uomini di guernigione. Noi non siamo dello stesso avviso e le cifre che andremo esponendo lo provano.

Il Lombardo-Veneto conta poco più di cinque milioni di anime, di cui la Lombardia ne possiede qualche cento mila più del Veneto. Secondo Tegoborsky la Lombardia nel 1839 fruttava una rendita di 19,200,000 fiorini (fr. 50,112,000) e il Veneto fiorini 15,040,000 (fr. 39,294,400) lo che dà in tutto fr. 89,406,400.

Noi abbiamo dati sicuri da cui risulta che negli ultimi anni la rendita della sola Lombardia sommava a quasi 70 milioni di franchi, ed a 60 milioni quella del Veneto, in tutto 130 milioni di franchi. Le spese di amministrazione della Lombardia sommavano a circa 11 milioni di franchi, ed a 10 quella del Veneto. Dedotte pertanto dai 130 milioni di rendita i 21 milioni di spese, ne rimangono ancora 109, che ridurremo alla cifra tonda, onde conteggiarvi gl'interessi del debito pubblico lombardo-veneto che negli ultimi tempi era di 200 milioni di franchi.

Il Lombardo-Veneto dava dunque una rendita di 100 milioni depurata da ogni spesa di amministrazione civile. Restavano le spese del militare e della piccola marina che manteneva l'Austria, e il mantenimento di cui doveva essere ripartito su tutta la monarchia, la quale ne godeva insieme i vantaggi. Fra l'uno e l'altra calcolando 60 milioni, l'Austria percepiva ancora dal Lombardo-Veneto una rendita netta di 40 milioni di franchi all'anno.

In poche parole il Lombardo-Veneto costituiva circa 1/7 di tutta la popolazione dell'impero, corrispondeva esso solo il 1/3 delle sue rendite, e nei vantaggi politici, civili e commerciali era posto in coda di tutti. Se infatti si computa tutto il denaro che l'Austria in trentatrè anni estrasse dal Lombardo-Veneto per imposte regolari, per vendita di beni demaniali, per debito pubblico aumentato senza necessità ed eziandio fraudolentemente, si ha niente meno della cospicua somma di circa quindici volte cento milioni; somma che avrebbe potuto accrescere di non poco la prosperità non solo di un piccolo stato di cinque milioni di abitanti, ma eziandio di tutto l'impero austriaco, e che invece andò a perdersi nella sfondata voragine di una amministrazione tenebrosa e dilapidatrice, di una amministrazione che in trentatrè anni di pace, invece di sanare le piaghe delle passate guerre, le ha accresciute di molto, ha triplicato il suo debito pubblico, e l'ha ridotta al fenomeno, unico nella storia dell'Europa, che la rivoluzione di un giorno bastò per isfasciare tutta quanta la monarchia e gettarla sopra uno spaventevole precipizio.

A fronte di tanto denaro che l'Austria traeva dal Lombardo-Veneto, se si domanda che cosa ella fece a favore de'suoi sudditi italiani, per verità che ella è molto impacciata a dare una risposta. Il commercio esterno mortificato da un sistema proibitivo spinto fino all'assurdo; il commercio interno inciampato da un sistema doganale il più vessatorio che mai dire si possa, e stante il quale non si potevano fare cento passi con un pacchetto sotto il braccio senza incontrarsi in una visita di doganieri; l'industria nazionale sacrificata al monopolio di quella di Vienna e della Boemia; non tutelata la proprietà contro la rapacità de'finanzieri; non tutelate le persone contro gli arbitrii di polizia; le belle arti andate in decadenza, la letteratura avvilita, lo sviluppo dell'intelligenza compresso; nissuno incoraggimento dato a stabilimenti industriali; gl'ingegni che davano indizio di sollevarsi tal quanto dalla orizzontale monotonia considerati come segreti nemici dello stato; un Gioia bersaglio di incessanti persecuzioni, un Romagnosi lacsiato morire nell'indigenza; perfino all'innocente Manzoni fu ricusato ogni atto di favore, di stima, di considerazione. Promossa clandestinamente la corruttela de'costumi; dello spionaggio fatto un dovere ai pubblici funzionari, ai professori, ai maestri, ai parrochi; scandalizzata la morale pubblica dal favore patente dato ad uomini infami. Così un Pachta istrione, lenone, giuocatore, truffatore, insomma compendio di ogni vizio, malgrado la notorietà de'suoi misfatti e la venalità del suo carattere fu mantenuto nella eminente carica di consigliere di governo, onorato di decorazioni, gratificato di pensioni o donativi in denaro; un Fontana, un Romanò a premio del loro spionaggio fatti quello cavaliere della corona ferrea, e direttore della pubblica istruzione, questi vescovo di Como; un Böcking direttore delle poste; un Rusca, un Giudici consiglieri di governo a compenso della loro servilità; un Helm professore a Pavia a dispetto della proverbiale sua ignoranza; l'onore, la quiete de'cittadini abbandonati agli arbitrii irresponsabili di un Bolza, ecc.

Tutto al più il governo si occupò di strade, perchè conferiva col suo interesse; e di alcuni lavori idraulici per contenere o deviare il furore delle acque, perchè le alluvioni danneggiando i campi, scemavano anche i tributi prediali; ma il porto franco conceduto a Venezia, a condizioni onerose, non valse ad infondere un po' di vita a quella illustre città, tiranneggiata non tanto dalla rivalità di Trieste, quanto dal monopolio della società del Lloyd austriaco e dal sistema generale del governo che pesava come una massa di piombo. A Milano fu negata una banca di sconto ed un monte-sete. Pavia fu privata del del suo arsenale, che faceva circolare un milione all'anno in quella città; Brescia dovette chiudere le numerose sue fabbriche d'armi, perchè ingelosivano il governo; Bergamo chiuse varie sue fucine di fusione o di riduzione del ferro; scaddero le manifatture di pannilani a Gandino ed a Schio; scadde il commercio delle tele a Cremona, e quelle dei reffi a Salò, non potendo sostenere la concorrenza colla Germania austriaca, e non ricevendo dal governo nè incoraggimenti, nè appoggi, Como vide chiudersi nel 1835, dopo due secoli di esistenza, la splendida sua manifattura di pannilani, che alimentava più di 500 poveri, e così via via.

I panegiristi dell'Austria sostennero più volte che la Lombardia non godette mai di tanta prosperità, quanto in quest'ultima epoca di dominazione austriaca, e vorrebbero farne un merito al governo.

Ma è da avvertirsi che la Lombardia dal 1800 al 1848 non fu mai più calpestata da eserciti combattenti; le guerre o si fecero da lontano o fuori de' suoi confini; quindi a lei non ne venne gran danno. La rivoluzione del 96, confermata e regolata da leggi successive, svincolando le mani morte, sopprimendo i conventi, abolendo i fedecommessi, togliendo i pascoli comunali e simili, mise a disposizione dell'agricoltura una quantità rilevante di terre che prima giacevano infruttifere o che davano poco frutto, e che stante una miglior cura crebbero di valore. Crebbe il numero dei possidenti, le ricchezze si suddivisero, e l'eguaglianza civile diede nuovi impulsi alla società; s'introdussero nuovi rami d'industria e nuovi raffinamenti nelle arti.

Così sotto il governo italo-francese cominciarono a svilupparsi quegli elementi di prosperità, che poi raggiunsero il loro compimento nella successiva lunga pace senza che il governo austriaco possa attribuirsi alcun merito, benchè minimo. Fu l'industriosa attività dei possidenti che invigilavano essi medesimi la coltura dei loro fondi, e v'introducevano tutte le migliorie di cui erano capaci; fu una saggia economia, che i ricchi seppero introdurre nell'amministrazione dei loro affari e con cui duplicarono le loro rendite. I signori lombardi amano ampiezza negli alloggi, lusso nei mobili, agi nella vita, ma non sciupano in una notte al giuoco tutte le loro entrate di un anno, come sogliono fare i signori tedeschi. All'incontro nissuno o quasi nessuno spende l'intiero della sua rendita, e vi è la smania di accrescere piuttosto che di diminuire le proprie ricchezze; quindi tutti mantengono una azienda molto regolare delle loro cose domestiche. Ecco le vere cause della prosperità della Lombardia, cause appieno indipendenti dal governo; ed infatti nel Veneto, ove il medesimo spirito non esiste, nè il governo austriaco non si curò mai di ridestarnelo, quantunque il suolo non sia meno ubertoso, pure la prosperità pubblica rimase molto indietro. L'abbondanza dei capitali e lo spirito d'intrapresa promossero nella Lombardia l'impianto di varie grandi industrie, come filature di seta, di cotone, di lino, e varie utili fondazioni, a cui il governo non diede mai un incoraggiamento, se anche non le vidè con gelosia, o non tentò d'inciamparle, od anche non le inciampò colle burocratiche sue tergiversazioni o colla sua rapacità fiscale.

Perfino le istituzioni pie, queste venerabili fondazioni della generosità e beneficenza del ricco a sollievo del povero, furono fatte bersaglio dell'avarizia e malevolenza del governo, che sotto il pretesto di tutelarle, le espilava. Egli volle mettervi le mani, egli se ne fece quasi padrone, egli le aggravò di pesi indebiti, egli le ridusse a tal punto che molte, e gli ospitali in ispecie, si trovarono in istato di quasi fallimento. L'ospitale maggiore di Milano, per esempio, uno dei più ricchi d'Europa ed aperto a tutti, senza distiuzione di sesso, di religione o di patria, fu sopracaricato di tante e così strane obbligazioni che le sue rendite non bastano più alle spese, intanto che il governo austriaco ricusa di pagargli cinque o sei milioni di cui gli va debitore.

Dapprima l'amministrazione generale di questi stabilimenti veniva esercitata gratuitamente da ricchi nobili, che vi trovavano un'occupazione disinteressata e confacente alla loro posizioone. L'Austria la rese venale, onde si aggiunse una spesa che prima non esisteva; altre spese furono provocate dal sistema formalistico e burocratico che l'Austria introdusse anche in quelle aziende e dalla pretesa tutela governativa, di maniera che non si poteva fare niuna cosa, ancorchè piccola, senza averne prima riferito al governo e senza aver consumato tempo e denari in carteggi, in carta bollata, in perizie, in esperimenti di asta e simili.

Se volessimo descrivere tutti i vizi dei codici e dei tribunali, non la finiremmo più. Basti dire che nei tribunali così civili come criminali vi erano assai tedeschi, i quali, mal comprendendo la lingua italiana, pochissimo i dialetti, e nuovi affatto al paese ed ai suoi costumi, era impossibile che potessero giudicare in buona coscienza, e con netta cognizione di causa. I processi criminali (parliamo degli ordinari) erano segreti, l'imputato era privo di ogni garanzia e perfino di un difensore, perchè per un assurdo, possibile soltanto nella testa di un austriaco, il codice dice formalmente che il giudice è anche difensore dell'accusato; un indizio legale, cioè un cappriccio o un sospetto di polizia bastavano per far carcerare un uomo e tenerlo in prigione per più mesi.

E quanto quest'abuso contro il diritto della libertà personale fosse portato all'eccesso, lo attestano le tavole statistiche pubblicate per ordine sovrano dal consigliere Czörnig, dove si vede che sopra tre carcerati per un'imputazione delittuosa, vi è sempre un innocente. Sopra ogni due réi, un innocente imprigionato e leso nei suoi interessi materiali e nel suo onore, è cosa spaventevole.

Aggiungasi che i tribunali non erano liberi, perchè la polizia s'ingeriva di tutto e comandava ai medesimi. Dopo che i tribunali avevano assolto un imputato, la polizia lo richiamava a sè, e si arbitrava di sostenerlo in carcere più o meno lungo tempo, senza darne ragione alcuna e senza che niuno avesse il diritto di chiedergliela.

Fra i molti vogliamo riferirne uno che riguarda persone conosciute e che appartiene agli ultimi atti di prepotenza della polizia del Torresani:

Il sig. Paolo Emilio Nicoli frequentava la casa della principessa Belgioioso, quando trovavasi in Milano. La principessa era guardata di traverso dal governo austriaco per le note di lei opinioni, e perchè si credeva che sotto i di lei auspicii uscisse a Parigi un periodico mensile intitolato *L'Ausonio*, e lo stile di cui non piaceva al marchese Ragazzi, direttore della censura a Milano. Con tutto ciò la polizia non ardiva inveire con una donna che aveva potenti relazioni e che avrebbe eccitato gran romore ogni ingiuria che le fosse recata. Non potendo perciò battere il cavallo, si risolse di battere la sella. Appena la principessa partì da Milano, al principio della quaresima del 1847, il conte Bolza fece una visita domiciliare al sig. Nicoli, gli portò via alcune carte insignificanti, ed alcuni giorni dopo lo arrestò e lo condusse nelle carceri della polizia. Ivi fu trattenuto nelle segrete e tormentato per circa un mese con severe inquisizioni, poi mandato al tribunale criminale, ove fu tenuto sempre nelle segrete. Il tribunale di prima istanza, in seguito ad una nuova inquisitoria, dichiarò non trovar luogo a

procedere. Il tribunale di appello confermò il suo giudizio; ma il senato di Verona, dietro le informazioni della polizia di Milano, lo rigettò siccome imperfetto. Dopo una seconda procedura, la prima istanza conchiuse come nella precedente. L'appello che aveva approvata la prima conclusione, onde dar prova di zelo, rigettò la seconda, dicendo che non erano stati esauriti tutti gli esami da farsi. Eccoci dunque ad una terza procedura, la quale, pel tribunale di prima istanza, non presentò risultati diversi dalle due altre. Il tribunale di appello e il senato di Verona si tennero finalmente soddisfatti e il si . Nicoli fu dichiarato, non già assolto (perchè di un accusa portata dalla polizia, nissun tribunale può assolvere), ma posto a piede libero per mancanza di prove e con processo aperto. Il più bello si è che il sig. Nicoli non ha mai potuto sapere di quale colpa o delitto fosse precisamente accusato. Basta, dopo undici mesi di durissima e solitaria prigionia, privato di libri, di carta da scrivere e di ogni altro sollievo, ei si credeva finalmente in libertà. Ma non la era ancora finita; la polizia lo richiamò a se, lo tenne in carcere ancora un buon mese, finchè un amica del conte Fiquelmont ne ottenne la libertà. Egli uscì qualche settimana prima della rivoluzione di marzo. A. Bianchi-Giovini.

(*Continua.*)

Con piacere ci affrettiamo a render publica la seguente lettera. Essa ci fu diretta dal capitano Ferrero, che si distinse come soldato sul campo, e come scrittore nel gabinetto, essendo a lui debitori di un assai ben fatto giornale della campagna della Lombardia. Se non andiamo errati, questa lettera conferma l'opinione da noi emessa, che nel circolo di casa Viale vi possono essere elementi di due diverse nature: cioè d'uomini che professano sinceramente e letteralmente i principii enunciati nel programma di quella società, e d'uomini che appartennero ad un altro tempo, che hanno costantemente professato principii opposti, e che ora è problemà come possano averne addottati così all'improvviso di affatto discrepanti.

Fra i primi appartengono e il capitano Ferreri e varii altri abbastanza conosciuti per la lealtà del loro carattere; ma se siano essi quelli che hanno la maggiore influenza nel dirigere le intenzioni e lo scopo di quella società è quello di che dubitiamo, mentrechè se potessimo averne la certezza non esiteremo un istante ad associarci con loro, ed a far nostro quel medesimo programma. Ad ogni modo noi consideriamo la lettera del bravo capitano, non come una dichiarazione individuale, ma come una protesta preventiva di tutti coloro che sentono e pensano come il capitano Ferrero, e che in buona fede si sono ascritti alla società del circolo Viale. Eccone il tenore:

Signor Direttore.

Venerdì 12 del corrente gennaio veniva in luce coi tipi della *Concordia* l'elenco dei sottoscritti al programma *della società promotrice della libertà e dell'ordine.* Nello stesso giorno parimenti mi venne fatto di vedere nel vostro riputato giornale *l' Opinione* un articolo il quale attribuisce *ai broglioni di casa Viale* quasi tutti i lacrimevoli mali della patria nostra, mentre la società medesima non era ancora nata. Mettendo per un momento da parte quest'errore cronologico, ed ammesso pur anche che in *casa Viale* convengano persone del passato governo; non so tuttavia intendere in qual modo si voglia stendere un nero velo d'infamia su onesti nomi di personaggi i quali o col loro sapere, oppure col soccorso del loro valoroso braccio grandemente concorsero ad illustrare e difendere questa nostra patria.

Io per me sul mio onore di soldato e di cittadino altamente dichiaro, che sottoscrivendo al programma della società, altro non ebbi in mira se non di fare adesione ai vitali principii — » *di propugnare la causa della nazionalità italiana e della sua indipendenza dallo straniero; di oppormi ad ogni spirito di reazione, non meno che alle inprontitudini delle esagerazioni che tendessero a trascinare allo scioglimento sociale.*

Se si vuole essere giusto ed interpretare coscienziosamente le parole di questo programma, mi pare che mettendo il mio nome ai piedi del medesimo, altro non ho fatto che professare i principii d'autonomia nazionale, e d'una democrazia moderata e conciliativa.

Dichiaro del resto, che essendo stato presente ad alcune sedute della società, non mi venne fatto d'udire parola che offendesse le persone che sono attualmente al governo, oppure che tendesse a ledere, nè tanto meno a togliere l'acquistata libertà, o che in una parola fosse in opposizione agli interessi della comune nostra patria. Che se avessi scoperto qualche mena o segreto intrigo io non avrei esitato un momento, e sarei pronto a ritirarmi sulla fede del giuramento, che come militare mi lega alla nazione e al re.

Signore, confessiamolo, gli errori della passata guerra pur troppo ci dimostrano che tutti abbiamo errato. E fra tutti i mali della povera Italia, il maggiore fu pur sempre, come c'insegna la storia, d'aver mancato d'unione, la quale sola è per se capace di fare un argine alle prepotenti armi straniere. Deposto per conseguenza ogni spirito di partito; una sola sia la sublime idea di conseguire la nostra nazionalità; di toccare dopo la tempesta la fortunata riva.

Alle incriminazioni si sostituisca la prova dei fatti; alle esagerazioni di qualunque partito tenga dietro il farmaco potente della conciliazione, affinchè lo straniero non abbia una sconda volta con nostra onta a coglierci inermi e divisi.

Signore, io sono ammiratore dei vostri talenti e del caldo vostro sentire per l'indipendenza italiana; egli è con questo titolo, unito al sentimento del proprio onore che a voi mi diriggo, pregandovi d'inserire nelle colonne del vostro giornale la presente mia dichiarazione.

Ho l'onore di essere vostro devotissimo

Ferrero Gabriele
Capitano nella Brigata Savoia.

Riproduciamo la lettera dell'avv. Bronzini-Zapelloni al giornale *La Concordia*:

Preg. sig. Direttore

Torino, 15 *gennaio* 1849.

Malgrado io abbia negli scorsi giorni a più riprese manifestata ad alcuni elettori e ad altre persone che me ne tennero discorso la ferma intenzione di non accettare l'offertami candidatura del collegio di Orbassano e Rivoli, al quale era già stato presentato l'ottimo mio parente ed amico avv. Arnoldo Colla, rilevo tuttavia dall'accreditato di lei giornale del 13 corrente mese, una raccomandazione in mio favore presso gli elettori di detto collegio.

Nell'atto che le tributo i sensi del grato animo mio per le onorevoli espressioni usate a mio riguardo in quella raccomandazione, mi trovo in dovere, per motivo di personale delicatezza, di fare ora pubblica dichiarazione della risoluzione già presa relativamente a detta candidatura.

Se sarò eletto in altro collegio ove son proposto, accetterò non senza peritanza un mandato, dinanzi alla cui gravità, giustamente si sgomenta l'animo dell'uomo che scevro d'ambizione mira al solo bene della patria; ove no, non cesserò per questo di secondare, come ho finqui fatto, coll'opera e col consiglio, gli sforzi di quei generosi che propugnano e propugneranno nel Parlamento la santa causa dell'Italia e del popolo.

Le sarò doppiamente grato se vorrà compiacersi di dar luogo a questa lettera nelle colonne del suo Giornale; ed ho frattanto l'onore di dirmele

Dev.mo obb.mo servitore
Avv. Bronzini-Zapelloni.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 10 *gennaio.* La quistione principale che ora occupa tutta Parigi, è sempre quella dello scioglimento dell'assemblea. La discussione sulla proposizione del rappresentante Rateau, di cui abbiamo fatto cenno, fu assai burrascosa negli uffizi. Clemente Thomas interruppe violentemente Achille Fould, che appoggiava le conclusioni del progetto, e fu inoltre disapprovata l'ostilità con cui il sig. Grevy, relatore presso il comitato legislativo, avea combattute le intenzioni generali dei fautori dello scioglimento.

L'assemblea dee alla fine esprimere la sua opinione su questo dilicato affare in seduta pubblica. Trentadue sono gli oratori inscritti: nove contro la proposizione, e fra questi si annoverano Cavaignac, Giulio Favre e Ducoux, e ventidue in favore, fra cui meritano speciale menzione Montalembert, Victor Ugo e Carlo Dupin. Pagnerre si è fatto inscrivere per parlare *intorno* alla proposizione.

Ieri il sig. Grevy lesse il rapporto senz'essere tanto violento quanto si diceva, il rapporto del rappresentante *montagnardo* sembra essere una dichiarazione di guerra contro la ragguardevole frazione del paese che chiese la chiusura dei lavori della costituente. Il sig. Greves conviene che il parlamento non ha il diritto di sedere lungamente, ma è di parere che desso debba votare un certo numero di leggi organiche, limitazione elastica, che aprirà un vasto campo ai dibattimenti di venerdì. Ora se si esamina l'eventualità della discussione e poco probabile che la proposta del sig. Rateau venga adottata.

Se l'assemblea stabilisce una termine ai suoi lavori, sarà piuttosto quello proposto da Pagnerre, Bixio, Altaroche ed altri, cioè il 4 maggio. Di quattro riunioni parlamentarie, due si dichiararono di già perchè l'assemblea compia interamente il suo mandato. Son quelle del palazzo Nazionale ed un'altra stabilitasi al palazzo delle Belle Arti, e il cui presidente è Alem-Rousseau. Ma se l'assemblea dovesse sedere fino alla votazione delle leggi organiche l'elezione del parlamento legislativo non potrebbe avere luogo che nel 1850. Essa dichiarò che vorrebbe farne almeno dieci, eppure non ne ha ancora preparata nemmanco una.

I modi che si adoperano per ispingere l'assemblea nazionale a disciogliersi son per certo riprensibili e tali che potrebbero produrre un risultato contrario da quello che se ne attende. È ridicolo ed illegale, osserva un giornale della repubblica rossa, che il primo venuto possa pronunciare lo scioglimento di un' assemblea e che alcuni intriganti si dicano autorizzati a parlare a nome del popolo ed a rovesciare l'ordine stabilito. Questo è giustissimo; ma anco mettendo fuor di quistione la ragione di diritto che ha il parlamento di decidere essa sola quando sia opportuno di porre fine alla propria esistenza, è tuttavia vero che la prudenza ed il voto di una parte delle popolazioni consigliano i rappresentanti a ritornare ai propri lari, onde venga nuovamente interrogato l'oracolo della nazione.

Il comitato della giustizia esaminò ieri la proposta del signor Jouin, relativa all'abrogazione della legge di bando delle famiglie di Borbone e d'Orleans. Il ministro dell'interno invitato a recarvisi, si limitò a dire che la proposta non gli sembrava opportuna, ed espresse il voto che una situazione più favorevole permettesse fra breve di rivocare quella misura eccezionale. Il comitato decise che proporrebbe di non prendere in considerazione la mozione del deputato Jouin e nominò per relatore il signor Laissac.

Il maresciallo Bugeaud che si era assentato per alcuni giorni dalla capitale, vi è ritornato. Dicesi che fra breve debba recarsi a Lione. A Parigi trovasi ora il generale svizzero Dufour, il quale si è presentato a Luigi Bonaparte, che da lui apprese nella sua giovinezza i principii dell'arte militare.

Il cardinale Giraud, arcivescovo di Cambray, partì da Parigi la scorsa notte per recarsi a Gaeta, presso il Santo Padre.

SVIZZERA.

LUGANO, 12 *gennaio.* I 317 emigrati italiani che sono ancora nel Ticino furono divisi dal consiglio di stato in tre classi composte: la prima di 85, la seconda di 210 e la terza di 17 individui. I commissarii federali, cedendo alle rigorosissime esigenze dei consiglio federale ha concesso a quelli della prima la dimora nel cantone ed ordinato l'allontanamento a quelli della seconda entro 8 giorni ed entro giorni 3 a quelli della terza. Era nei voti di tutti gli onesti che almeno la seconda classe fosse risparmiata. Ma a Berna si veggono le cose cogli occhi di Radetzki. (*Repubbl.*)

La *Gazzetta Ticinese* riferisce un dolcissimo e fraternissimo ufficio del consiglio federale al governo del cantone Ticino ove finisce colla minaccia, che ove mai sia necessario, per soddisfare al buon amico Radetzky, di mandare nel Ticino nuove truppe federali, si farà a spese del cantone.

È quasi certo che se Radetzky domandasse a quei federati repubblicani, oltre l'espulsione degli esuli italiani, anco quella dei ticinesi, onde far piazza ai croati, l'alta (e si dovrebbe dire bassa) dieta, non mancherebbe di contentarlo.

A proposito di alcune nuove bestialità del vescovo di Como, il quale in una sua omelia sostenne non potere salvar l'anima quelli che non si sottomettono al legittimo e dispotico imperatore d'Austria, raccomanda al pubblico la biografia di quel vescovaccio pubblicata nell'*Opinione*; ma è notabile che lo fa timidamente in una nota: di che n'è cagione, che in quel paese i liberali gridano, ma i preti comandano, e bisogna quindi passare per la via di mezzo.

ZURIGO. La *Gazzetta Federale* ha pubblicato sulla quistione di un sistema doganale svizzero un articolo, di cui ecco le conclusioni:

1. In Svizzera l'industria, l'agricoltura e l'educazione del bestiame abbisognano di una legislazione doganale protettrice.
2. Tale legislazione deve riposare sul principio repressivo.
3. Il momento attuale per darle vita è favorevole sotto ogni rapporto.
4. Questa è una delle principali missioni delle buone autorità federali.

SPAGNA.

La provincia di Burgos fu posta in istato d'assedio. Questa misura divenne necessaria per l'aumento della banda dell'*Estudiante* e per l'audacia de' suoi colpi di mano. Il generale Ros de Olano ordina nel suo proclama agli alcadi, fra altre misure di precauzione, di mettere una guardia nei campanili od in qualunque altro sito elevato del loro villaggio per dare avviso in caso che si avvicinassero delle bande carliste, e ciò pena la morte, nè più nè meno.

Dal canto suo lo *Estudiante di Villasur* mandò alle autorità della provincia una circolare in cui le avverte che farà fucilare quelli che avviseranno le truppe de' suoi movimenti, o che metteranno le guardie nelle torri o nei campanili per lo spionaggio. Quindi le autorità sono in una crudele alternativa, e se i soldati della regina non pervengono prontamente a distruggere la banda dell'*Estudiante*, il governo dovrà surrogarle tutte e mettere ne' suoi editti di nomina: *impiego divenuto vacante in seguito a morte violenta*

Un dispaccio telegrafico del 30 dicembre da Burgos reca che il capitano Dolofeu sconfisse la fazione di Cardiel. Zaragoza fu nominato capo politico di Madrid.

Le notizie di Catalogna vanno al 2 di questo mese. L'organizzazione che il generale Manuele de la Concha diede alle truppe di Catalogna è assai lodata. Si crede generalmente che il disegno di campagna di quel generale dee produrre gli effetti più salutari, tanto per la perfetta conoscenza che ha dell'arte della guerra e della topografia del paese, quanto per lo sviluppo dei suoi mezzi in una stagione tanto rigorosa quanto è questa

Le forze numeriche delle bande montemoliniste e centraliste che percorrono il territorio Catalano non sono precisamente conosciute. Tuttavia, secondo i calcoli più ragionevoli, si possono far ascendere a 5|m. uomini.

Scrivesi da Madrid al *Constitutionnel*, che il governo spagnuolo intende di prendere parte attiva negli affari di tutta Italia, e spezialmente di quelli che riguardano Roma e la Sicilia. La diplomazia spagnuola non fu l'ultima ad occuparsi del ristabilimento dell'autorità spirituale e temporale del papa. Il signor Martinez de la Rosa, ambasciatore di Spagna, gode di una grande influenza sull'animo del papa. La corte di Madrid secondando i sentimenti di pietà della regina, e lo spirito religioso di tutta la nazione, si è messa in quest'affare con tutta l'anima, e si può garantire che se il papa avesse ad abbandonare l'Italia, preferirebbe di trovare asilo in Ispagna. L'antico palazzo del re don Jayme d'Aragona nella capitale dell'isola di Majorca è già disposto a riceverlo.

Il governo spagnuolo vorrebbe mettersi d'accordo colla Repubblica in tale questione, onde impedire che Napoli e l'Austria non facciano precedere la loro turpe politica.

Nella questione della Sicilia la Spagna si trova poi direttamente impegnata dai diritti eventuali della famiglia regnante agli stati napoletani; diritti riconosciuti e legalmente sanciti dai trattati esistenti tra la Spagna e Napoli, e specialmente da quello del 1759. Questa circostanza, ed i rapporti di famiglia che uni-

sceno le due corone, accordano alla Spagna una giusta influenza nei consigli del re di Napoli, e rendono la sua mediazione necessaria per giungere ad un accomodamento

INGHILTERRA

Il *Times* reca un' articolo poco favorevole alla politica di Lord Palmerston. Questo giornale dopo aver incolpato il ministro di aver compromesso all' estero le relazioni dell' Inghilterra, non che d'aver concesso alla Sardegna l' appoggio che aveva prima negato all'Austria, accenna alla posizione in cui trovasi la Gran Bretagna rispetto agli altri stati d'Europa.

Nella Spagna, dice questo foglio, le relazioni dell' Inghilterra non sono ristabilite malgrado l'interposizione del re de'Belgi, e il discacciamento dell' ambasciatore inglese da Madrid è un fatto tale d' oltraggiare la nazione e chi la governa. In Grecia la stessa politica e i risultati medesimi: per il che l' Inghilterra trovasi senza alcuna specie d'influenza in questo paese mentre la Francia vi rimane potentissima.

In Portogallo il nostro ministero degli esteri che prima patteggiò per i Das Antas e Sa Bandeira non si decise a sostenere la regina quasi malgrado suo. In Svizzera, in Italia cosa ha fatto Lord Palmerston se non che offrire una mediazione e nel tempo stesso incitare alla guerra? Dopo l'Austria e la Spagna non v' è paese, in cui i nostri interessi commerciali siano più importanti del regno delle due Sicilie e nullameno noi cercammo di smembrarle. Lord Minto ha applaudito all' insurrezione di Palermo e nel giorno del pericolo Messina venne abbandonata ad un destino orribile. Il sig. Temple giunse a Napoli finalmente: ma lo scopo della sua missione non è più di comporre la quistione siciliana, bensì di cercare di mettere al coperto il nostro gabinetto dallo sdegno del re di Napoli e da una collisione colla Russia. A questa enumerazione di errori farà d'uopo di aggiungere il cattivo successo della mediazione dannosa in cui il nostro ministero si è mostrato tanto debole a sostenere gl' impegni più sacri e solenni? Contuttociò il mondo non confonda la nazione inglese e il suo sovrano con un uomo di stato la cui incapacità non potrà giungere ad oscurare la gloria e la dignità della Gran Bretagna che sortiranno ancora più grandi dopo questo periodo di tempesta.

IMPERO D' AUSTRIA.

Nella seduta della dieta di Kremsier del giorno 4 il ministro Stadion fece una protesta in nome del ministero contro il § 1 dei diritti fondamentali (che tutti i poteri emanano dal popolo) dichiarandola contraria al principio monarchico. Disse che S. M. Ferdinando ha concesso una costituzione ed ha permesso la partecipazione del popolo alla legislazione, ma che niuno si è immaginato di accordare a chicchessia il potere di sospendere a suo beneplacito, anche per un solo istante, l' autorità del monarca. La camera è rimasta sorpresa della dichiarazione del ministro ed ha adottato la proposizione del deputato Szabel, che, attesa l'importanza della dichiarazione ministeriale, la discussione su quel § venisse prorogata a lunedì 8 corrente — Il deputato Wildner fece una filippica contro il progetto in generale e propose di sostituire alla parola *cittadino* (nei § dove questa si trova) la parola *austriaco*.

— Stante la morte del Voivoda Suplichz, fu già nominato nuovo Voivoda dei Serbi un certo Stratimirovich.

(*Gazzetta di Trieste*)

Anche a Vienna fanno paura certe foggie di cappelli, certe arie di musica ec. Ecco in proposito ciò che scrive un corrispondente della *Gazzetta di Trieste*.

La polizia non cessa dal pubblicare i più vessatori divieti. Così fu proibito ai cappellai di tenere in vendita cappelli con penna o piuma di qualsiasi dimensione; le fascie di pelle lucida poi sono poco meno d' un delitto d' alto tradimento. In molti annunzi di *soirées* musicali si dinotano i pezzi che verranno suonati, avvertendo che oltre a quelli non potranno esserne eseguiti nè domandati altri. Non occorre dire quali siano questi pezzi musicali colpiti da preventivo ostracismo.

La stessa *Gazzetta di Trieste* continua a darci le seguenti notizie:

In Praga regna continuo malcontento, e quei giorn li lo spiegano sempre più forte. Le provvisorie disposizioni sulla stampa trovano colà acerbissima opposizione. Sembra che l' Imperatrice madre e l'Arciduca Stefano stabiliranno la loro permanente residenza in quella città.

Scrivesi da Olmütz che nel liceo di quella città si ottenne che le lezioni siano tenute in lingua slava; ma siccome tutti gli studenti non sono slavi, furono fatte due divisioni delle classi giusta le rispettive lingue. Questo sarebbe un bel passo al rispetto di tutte le nazionalità.

Ma altre notizie più recenti ci presentavano il rovescio della medaglia. Dopo la deputazione dei tirolesi tedeschi giunse a corte anche quella dei tirolesi italiani per fare omaggio all'imperatore. Questi li ricevette bruscamente, lesse due righe di risposta, e poi si ritirò senza far motto. È da notarsi che avevano espresso nel loro indirizzo il desiderio della separazione amministrativa dal Tirolo tedesco. S'intende poi che non furono nè invitati a tavola nè graziati di nuova udienza come tutte le altre deputazioni. I ministri poi fecero loro forti rimproveri per queste loro tendenze di separantismo dissero loro che sono tirolesi e che tali dovranno restare, e rammentarono certi fatti che non sono atti per nulla a destare le simpatie di quei poveri deputati. E così si procede equiparando tutte le nazionalità ed acquistandosi ogni giorno più l'amore dei popoli.

L'arciduchessa Sofia e il bano Jellachich fornirono a Vienna il soggetto di una oscena caricatura. Io non offenderò la decenza de' vostri lettori col descriverla; ma io non vi tacerò che è molto ammirata dai viennesi. (Corrispondenza del *Times*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazzetta Tedesca*, in riguardo alla nota austriaca presentata dal sig. Schmerling al poter centrale germanico:

« Il comitato dell'assemblea nazionale ha ieri ricevuto dei documenti relativi alla questione austriaca. Dicesi che il vicario dell' impero protesterà contro il progetto d'accomodamento proposto dal gabinetto austriaco.

Il plenipotenziario austriaco continua a rappresentare il suo governo come favorevole all'unità tedesca sulla base di una confederazione di stati, e non su quella di uno stato federativo. Questa differenza di parole ritiene con sè una differenza importantissima di sistemi. L'Austria vorrebbe vedere attuato il piano politico di una confederazione per dir così volontaria, nella quale la maggiorità dell'assemblea non potesse aver forza di legge per uno stato particolare. Se questa teoria prevalesse, la Germania, che da un anno si è fatta grande propugnatrice dell'unione, si troverebbe ancora meno unita di quello che lo fosse per lo passato.

Le ragioni per le quali il gabinetto austriaco, mostrando di non aver ben compreso le idee della Germania, tenta ora d'avvanzarne il compimento e reclama imperiosamente di volere avere parte attiva in questa opera di rigenerazione, sono evidenti e si riconoscono nella fortuna delle armi in Ungheria; nella sua stretta alleanza colla Russia e nella speranza di vedere la Sardegna abbandonata dalla Francia.

Il sig. Schmerling ha dato chiaramente a vedere che l'Austria non riceverebbe più alcun commissario dell'impero.

Il comitato dell'assemblea nazionale, dopo d'essersi occupato due giorni di una tale vertenza, ha fatto conoscere le sue considerazioni.

Il suddetto comitato fa osservare che la costituzione dell'impero germanico deve essere l'opera della sola assemblea nazionale, e che nessuna transazione dei governi tedeschi è ammissibile; che la delimitazione del territorio dell'impero dev'essere opera della costituzione dello stesso impero; che il popolo tedesco avendo conferito all'assemblea nazionale il sovrano diritto di creare una costituzione per tutti i paesi appartenenti all'antica confederazione germanica, non può tollerare che alcuna provincia tedesca soggetta all'Austria si sciolga dal vincolo contratto collo stato federativo germanico; e che finalmente l'Austria, colla riunione di provincie tedesche e straniere, non rende impossibile una stretta unione politica e commerciale dello stato federativo germanico colle provincie non tedesche dell'Austria.

Dietro ciò il comitato dell'assemblea nazionale formulò le due seguenti conclusioni da proporsi all'assemblea nazionale:

1. L'assemblea si associa alla dichiarazione del ministero 5 gennaio, in forza della quale viene respinta ogni idea di transazione per stabilire la costituzione tedesca;

2. Il potere centrale è incaricato di entrare in trattative coll'Austria in tempo opportuno e nei modi convenevoli, onde regolare i nuovi rapporti da stabilirsi tra lo stato federativo germanico e le provincie non tedesche appartenenti all'Austria.

Il comitato per tal modo, senza mostrarsi ostile al ministro Gagern, avrebbe preso un mezzo termine per risolvere una questione dal parlamento che non si sarebbe sciolta giammai. I membri austriaci del comitato hanno fatto ogni sforzo per ritardare la discussione di un tale affare, e dar tempo ai membri austriaci d'arrivare in loro aiuto.

In questa lotta i governi di Baviera, di Hannover e di Sassonia appoggiano la politica dell'Austria. Ma le camere di Hannover e di Sassonia sono in aperta opposizione coi loro governi. Il re di Hannover e quello di Sassonia sono i sovrani meno solidi sui troni di Germania. In Baviera v'ha meno disordine tra il popolo ed il governo; ma in questa quistione la Baviera ha contro di se la storia del suo passato; e specialmente le sue frequenti alleanze coi nemici esteri della Germania ed il progetto che recentemente lasciò indovinare, di voler ricostituire la confederazione del Reno sotto la protezione della Francia.

— Corre voce a Francoforte che il re di Prussia abbia rifiutata l'offerta del principato di Sigmaringen, dicendo: sarebbe questo un altro Neufchâtel; e correrebbe troppo probabilmente la stessa sorte.

PRUSSIA.

BERLINO, 5 *gennaio*. — Ecco quanto si va raccontando in questa città come notizia quasi officiale: Lord Palmerston avendo riconosciuto che le pretese reciproche del potere centrale e della Danimarca, appoggiate sui due trattati del 14.mo e del 18.mo secolo, erano tali da rimuovere la probabilità d'una riconciliazione, ha proposto come base di nuove negoziazioni di scostarsi da qualunque trattato e di dichiarare lo Schleswig neutrale ed indipendente, rispettando però la alta sovranità della Danimarca.

La posizione dello Schleswig rispetto alla Danimarca sarebbe quasi identica a quella della Norvegia in faccia alla Svezia. Ciò che v'ha di più evidente in questa notizia si è che lo Schleswig cesserà di far parte della confederazione germanica. Vuolsi che la Francia, la Russia o la Svezia abbiano già aderito a questa proposta.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

ROMA, 9 *gennaio*. Nella *Gazzetta di Roma* contiensi un decreto con cui si costituiscono nelle università di Roma e di Bologna le cattedre di economia pubblica e di diritto commerciale. Nell' università romana sarà inoltre aggiunta una cattedra di scienza agraria. Così mentre l'illuso Pontefice scaglia i fulmini dal vaticano contro a' suoi popoli, il liberale ministero continua imperterrito l'opera sua rigeneratrice.

Riportiamo il seguente carteggio di Roma tolto dal *Nazionale* che mostra come l' enorme abuso di sua spirituale autorità fatto dal papa ad altro non riesca che a coprir di ridicolo una causa già perduta.

Eccoti la pretesa scomunica, ha giurato fin qui per le mani di tutti, non era però facile l' averla. Il grand' effetto mortale che se ne ripromettева la congréga di Gaeta s' è dileguato in un vano desiderio, anzi il basso popolo numerosissimo nella sera della pubblicazione la schernì nel modo il più solenne. Fu depositata nel nuovo stabilimento dei *lieux d'aisance* di Via Frattino e di là processionalmente cantando il *Miserere* intramezzato dai più ironici sarcasmi fu portata per Roma fino al ponte Sisto ove fu gettata nel Tevere assieme a varii cappelli cardinalizii e pretini strappati dalle botteghe dei cappellai, in mezzo agli applausi di tutta la moltitudine. Così il popolo basso, che secondo le speranze dei tristi doveva alla promulgazione di quell' atto suscitare in Roma la guerra civile, ne fece la confutazione la più vittoriosa e solenne. Qui non ha fatto la minima impressione ed i più moderati condannano quell' atto come inopportuno ed inefficace. La popolazione è in grande movimento per la elezione dei membri della costituente, e ciò che forma più meraviglia di tutti è il grande interesse che ne prende la massa del popolo. Oggi è stato con un decreto abolito il dazio sulla molitura del grano, misura che produrrà nelle campagne maggiore effetto della scomunica.

In Orvieto vi è stata una leggiera sommossa ordita dal marchese Gualtiero, ma vi è accorsa subito numerosa la civica di Viterbo con un cannone e l' ha sedata. Il vescovo di Orvieto a quanto si dice si è ben condotto ed ha contribuito non poco con le sue esortazioni a sedare la sommossa, ora cento civici di Viterbo sono là in guarnigione. Altri particolari non sannosi ancora.

— La *legge d'abolizione del dazio sul macinato* è stato pubblicata stamane. Questa misura è sufficiente per colmare di giubbilo le popolazioni delle campagne, le quali essendo per la maggior parte miserabili, sempre si lagnavano di pagare questo dazio.

TOSCANA

FIRENZE, 11 *gennaio*. Si legge nel *Monitore Toscano* d'oggi: Un buon popolano livornese inviava al Ministro dell' interno la seguente lettera:

Cittadino ministro,

Quando la patria ha d'uopo di soccorso ciascuno faccia quel può. Il sottoscritto perdè un figlio per l' italiana indipendenza; ebbene sia pace all'anima sua.

Oggi tanto esso quanto la di lui famiglia ascoltano le grida della eroica Venezia, e le destinano la piccola somma di lire fiorentine cinquanta, inviandole a voi, cittadino ministro, acciò unite alle altre sovvenzioni possano essere di qualche utile a quei valorosi italiani.

Con distinta stima si pregia di essere

Livorno 8 gennaio 1849.

Di voi, cittadino ministro dell' interno

Umil. Dev. servo *Bartolommeo Mernaboni*.

Il ministro rispondeva:

Cittadino,

Leggiamo nei libri santi come il Signore di tutte le offerte gradisca principalmente l' obolo della vedova e dell'orfano, e la patria sopra ogni altra, in verità io ve l'assicuro, avrà accetta la vostra offerta, che io chiamerei volentieri il *dono del dolore*. Non temete no, che la vostra moneta vada confusa con le altre, ella vince di splendore quella dell'oro, perchè sfolgorante di ardentissimo amore e di sacrificio cittadino.

Il cuore vostro di uomo forte vi ha consolato della morte del figlio, e poichè voi siete di coloro che si mostrano capaci di virili conforti, io vi dico, che non si muore cadendo per la patria, ma si vive nella memoria degli uomini e nelle sedi più beate del cielo, dove si accolgono le anime elette. Credete, o buon cittadino, a questa religione, imperciocchè se tale fu la religione di Cicerone, di cui porgo testimonianza nel sogno di Scipione, e di Tacito come si legge nella vita d' Agricola, perchè non dovrebbe essere la nostra, dopo che con bene altri precetti e con divina certezza ce la rivelava Gesù Cristo amico di ogni oppresso, nemico di tutto oppressore?

Firenze 10 del 1849,

Devotissimo *F. T. Guerrazzi*.

REGNO D' ITALIA

Il luogotenente generale Giacinto Collegno, nominato a membro del congresso consultivo permanente della guerra, calcolate le difficili condizioni del regio erario, rinuncia generoso alla paga e vantaggi che a tale posto sono attribuiti, a tenore del regio decreto 29 luglio 1848.

Gli italiani domiciliati a Lima, nel Perù, hanno dato una nuova prova del loro affetto per la causa del risorgimento italiano, trasmettendo un' altra somma di lire 9,300 all' incirca, da erogarsi nei bisogni della guerra italiana, ed hanno accompagnato la loro offerta delle più devote ed affettuose espressioni verso il magnanimo Principe che ha snudato la spada per l' indipendenza d' Italia.

S. M. fu commossa pei generosi sentimenti che animano gl italiani anche in quelle remote contrade; e mentre ordinò che loro si rendessero grazie in nome della patria e del Principe, ha decretato che questa somma venisse spedita a sussidio di Venezia, che con tanta intrepidezza e costanza difende contro il nemico le inviolate lagune.

Da varii giorni le più erronee e, sia lecito il dirlo, maligne asserzioni vanno francamente diffondendosi dagli scritti anonimi, e talvolta sono ripetute dai giornali.

Ora si tratta di qualche rovinoso imprestito d'un centocinquanta milioni contratto con *ipoteca sui beni dei privati*, e non solo senza loro consenso, ma a loro insaputa, ora d'una vendita pressochè clandestina della via ferrata. Ieri il giornale *La Savoie*, N. 145, era *assicurato* dello sborso eseguitosi di 600 mila lire a Venezia. Noi non ci accingeremo a ripetere ulteriori negative a siffatte notizie, ma solo vorremmo che il paese sapesse che il disporre della pubblica fortuna, l'alienare proprietà o rendite pubbliche, il contrar debiti, appartiensi al potere legislativo.

Riposino dunque gli animi tutti tranquilli, godano della tutela che loro assicurano le franchigie costituzionali, per cui nessun peso può essere imposto alla nazione senza il proprio consenso, e disprezzino fallaci insinuazioni che svelano troppo crassa ignoranza del nostro diritto pubblico.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CIAMBERI', 13 *gennaio*. Qui il partito retrogrado s' agita per tutti i versi, come puoi scorgere dal suo organo ufficiale il *Corriere delle Alpi*. Le prossime elezioni, come è ben naturale, son quelle a cui si dirigono gli sforzi dei rugiadosi per padroneggiarle. Immaginate che percorrono le nostre campagne sensali pagati grassamente appunto per illudere il popolo. Ma non ci riusciranno, giacchè uno è il nostro pensiero, uno il grido: *Viva la democrazia!*

CARRU'. Con sincera soddisfazione apprendemmo che parecchi elettori di quel distretto hanno in pensiero di scegliere a loro rappresentante il chiarissimo D. Vincenzo Botta ora professore a Cuneo. La dottrina e le idee liberali del candidato ci danno argomento di sperare che gli elettori liberali trionferanno facilmente degl' intrighi del partito retrogrado che anche colà si agita in mille modi. Il prof. Botta è degno veramente di sedere in parlamento, ove co' suoi lumi, validamente difenderà le istituzioni democratiche e gli elettori possono esser sicuri che

le speranze in lui riposte non verranno frustrate, perchè, la sua vita trascorsa ci è garante del suo procedere in avvenire.

BRA. Riportiamo alcuni brani della circolare che l' egregio prof. Lione drizzava agli elettori di questo circondario. Noi crediamo troppo maturo il senno politico di questa provincia, perchè non divida i nobili pensieri dell' ottimo cittadino, e non lo investisca del mandato di rappresentarla alla prossima sessione.

« Opera è d' uom saggio e coraggioso il non mercare coi sacrifizii la legge del vinto, quando si può coi medesimi alternar le sorti del vincitore. Quai siano i patti del vincitore, la spada di Brenno cel dice. Non lasciatevi sviare dal mendicato spauracchio della guerra indispensabile.

« Credete voi, che se coraggiosi non accorriamo a ricacciar l' inimico nelle abborrite fortezze, ci riusciranno minori i sacrifizii, o sarà così lieve quella spada di Brenno? Credete voi, che se di nostro consenso ci fian richiuse le porte della gran patria, che abbiam rovesciate, ci sarà omai più lecito di riaprirle, dopochè le potenze intervenute all' accordo ne avran ribadite le sbarre?

« La mediazione impotente al grand' uopo della redenzione, stringerà il patto dell' eterno abbandono, e la *santa alleanza* avvalorata dal nostro battesimo, diverrà per noi la triade misteriosa, imperscrutabile. Più non ci fia dato di sfuggire alle ritorte, di cui ci saremo avvinti; e la gran madre resterà deserta pel volontario suicidio de' figli.

« Eccovi, la battaglia che avrete a combattere, nel mentre si preparano i generosi figli del campo; la forza, il coraggio che dovrete spiegare nell' atto solenne, che straordinariamente convocati dal principe fra pochi giorni andrete nuovamente a compire. Cari figli e fratelli, e sacrifizii d' averi d' un canto; onore, dovere, riconoscenza, grandezza, gloria presente e futura dall' altro. Elettori, decidete!

« Ma nel decidere ancora aggiungete, che può essere da saggio il non cominciare, ma non da forte il desistere; che i sacrifizi necessarii non si misurano; e non risparmiati fian seme di larghi compensi. L' istoria di tutti i popoli, che pervennero a grandezza, l' eccenna.

« Per ultimo riflettete, che omai la spinta è data, e l' agitato mare non placasi, se non cessando la causa dello scompiglio; che la febbe che agita presentemente l' Italia è l' irresistibil bisogno di rivendicare contro il barbaro la propria indipendenza; e sinchè non siasi conseguito l' intento, qualunque misura non farebbe che prolungare i dolori e le agitazioni, che per mancanza di legittimo sfogo si rivolgerebbero alla distruzione delle proprie viscere. I recenti casi di Roma, di Sicilia, di Napoli, non ci siano inutile esempio.

« Lungi da noi la pace disonorevole! Sappiamo esser grandi con sacrifizii minori! Assecondiamo le ispirazioni del genio e della filosofia; uniamoci al ministero democratico! L' una fatale non ci spaventi; gettiamo il nostro voto, colla speranza nella guerra indispensabile?

« Ora il nostro antico deputato, dopo gl' immeritati disastri dell' esercito, reduce dal campo, alla riapertura delle camere votava costantemente contro la politica Gioberti, ed a sostegno dello scaduto ministero. Non avete che a consultare i pubblici fogli dei parlamentari dibattimenti; per accertarvene.

« D' allora in poi non si mostrò più così caldo propugnatore di quei principii, di cui faceva solenne professione; nè più instava a pro' d' Italia sulla prepotente necessità di estirparvi a qualunque costo l' austriaca dominazione, come l' oratore dei romani per la distruzione di Cartagine.

« La nostra redenzione non può essere che l' opera di perseverante e concorde volere; ned è sperabile, che dopo aver votato in un senso, ed a sostegno dello scaduto ministero, or possa, cangiando, votare pel ministero democratico, che segue una diversa politica. Non parlo d' altri principii democratici, inferiori al grand' uopo; ma che pur nella riforma indispensabile di molte leggi, si dovran presentare al parlamentare dibattimento.

« Esperti ed assennati miei concittadini! Credetelo a tutta istoria; i patrizi discendono in sulla piazza col popolo, ma non si fan popolo; ed il popolo ha bisogno di essere rappresentato dal popolo: per loro la rapprentanza sta nella camera dei senatori. Credetelo alla prepotente seconda natura, l' abitudine; un patrizio deputato, sia pur l' ottimo dei mortali, avverserà sempre la bandiera democratica.

ALESSANDRIA. Le passeggiate militari dei vari reggimenti si succedono tutti i giorni. I soldati si mostrano animati nel pensiero di guerra, e vanno cessando ad evidenza quelle antipatie che si suscitavano tra Piemontesi e Lombardi dai tristi e dagli austriacizzanti.

— Il giorno 10 gennaio il giovane Mannara comandante il bellissimo corpo de'bersaglieri lombardi, a capo di una colonna di ottocento di questi valorosi giunto alla villa di Marengo, ordinava ai tamburi di battere la marcia ed ai soldati di atteggiarsi in ordine per sfilare dinanzi alla statua del generale Bonaparte. Ad un suo comando la colonna arrestavasi, schierata di faccia al monumento di quel grande che, in quel luogo, colle immagini colossali nei muri de'suoi più fidi generali, sarà sempre possente a suscitare nell'anima i palpiti più cari e gagliardi. Il Mannara dal piedestallo della statua rivolgeva a'suoi commilitoni calde e patriottiche parole, che a noi duole di non poter riferire. Furono ricevute al grido ripetuto di *evviva l'Italia, evviva la guerra, fuori i barbari.*

Noi ci sentimmo come oppressi sotto il peso di tanto entusiasmo, e presentimmo vicini i giorni di irrevocabili lotte che faranno nobile ammenda de'nostri passati errori, e vendicheranno compiutamente le presenti sventure. (*Avvenire*).

GENOVA, 14 *gennaio, ore 6 di sera.* Oggi ebbe luogo colla massima festività, sulla piazza Carlo Felice, la tombola che era da parecchi giorni annunziata. Vi fu immenso concorso di popolo e regnò la massima allegrezza e la più perfetta tranquillità. Era magnifico spettacolo lo scorgere quella straordinaria folla di gente tutta ordinata e serena; e fu di grande soddisfazione il sapere che non sia accaduto il menomo sconcerto, quantunque non fossero sotto le armi che trenta militi della guardia nazionale.

Non erano mancate nei giorni precedenti, e specialmente ieri le maligne insinuazioni con cui cercavasi di spaventare i timidi, e di dar animo a quei pochi che potessero per avventura nutrir men rette intenzioni.

Il generale della guardia nazionale ed alcuni dello stato maggiore avevano date le loro dimissioni. Il comando in capo di quella guardia fu allora assunto dal regio commissario straordinario il sig. ministro Buffa, il quale ne diede avviso con apposito proclama. Il contegno della guardia e l' atto del regio commissario bastarono per rassicurare i timidi e togliere agli irrequieti qualunque speranza anche di momentaneo successo.

CUNEO. Un sacerdote della Vicaria di Barge ci notifica che in quel mandamento si sparsero e la circolare dell'adunanza di casa Viale, e lo stampato *Uomini e danari* contro l'attuale ministero. Avvertiamo perciò quei terrazzani a non badare a quei anonimi, fraudolenti, empi scritti avversi al bene della patria ed al sistema del nostro governo con cui si cerca ingannare gli elettori.

E molto più si guardino dal ricevere si infami scritti ed in ispecie dallo spacciarli coloro che godono un impiego del governo o del comune, chè se ai vescovi fu fatto cenno di uniformarsi a quanto in politica vuole il ministero, guai maggiormente a chi vive agente od a spese del pubblico, e si farà protettore di simili società tendenti a sovvertire l'incauta ed ignorante popolazione delle campagne. (*Nazione e Municipio*).

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PIACENZA, 13 *gennaio.* La nostra situazione dolorosa continua; e la città geme sotto il peso ognora più crescente del militare dispotismo. La guarnigione austriaca va ad essere fortemente aumentata; dopo quello che ti scrissi ultimamente debbo oggi aggiugnere, che se sono vere le voci che corrono, sarà tra pochi giorni portata a 6 mila uomini. Infatti ieri l' altro arrivarono oltre a cento cariaggi carichi di farine, di olio, acquavite ed altri oggetti per la guarnigione. La città debbe somministrare gli alloggi per la ufficialità, e soffrire soprusi, violenze, arbitrii, perchè non sono mai contenti di ciò, che loro si dà, e pretendono sempre di più.

Qui non si vuole più sentire a parlare di Piemonte, nè di piemontesi; mostrano però di temerli dal momento, che solo alcune voci, sparsesi sull' ingrossamento di alcuni corpi situati nell' estrema frontiera, bastarono l' altro dì a mettere tutta la guarnigione in un grande agitamento. Il comandante Thurn ha ordinato, che i detenuti per crimini e delitti, i quali sono già in prigione chi da due, ed anche tre anni, non sieno più accompagnati fuori di città al luogo dei tribunali, cioè oltre appena il raggio militare, per esservi giudicati, ma che rimangano carcerati senza giudizio, e sia vietato ai giudici piemontesi di avere sulle carceri più alcuna giurisdizione; in questo modo le carceri sono piene, zeppe di prigionieri; parecchi sono morti, taluni anche innocenti corrono rischio di lasciarvi la pelle, e tutto questo per la brutale violenza di un soldato, che ha troncato il corso della giustizia, e soffocato ogni spirito di civile governo.

Quei tre giovani, che in ottobre vennero arrestati dai croati come sospetti di avere eccitato ungheresi a disertare vennero giudicati segretamente al modo austriaco, e ieri l' altro tradotti nella fortezza di Mantova. L' eguale sorte, dicono, sia riservata al povero giovane conte Galleazzo Calciati, arrestato per il medesimo sospetto, e che divenuto mezzo pazzo pei mali trattamenti che gli usano i suoi carnefici, per cui ha voluto uccidersi più di una volta.

Qui si lavora molto per le prossime nuove elezioni dalla camarilla *Gioia* per fare che si rieleggano gli antichi deputati; ma questa volta speriamo, che il popolo avrà più giudizio che non ne ebbe le altre volte, se pure la più parte degli elettori andranno al collegio, ciò che è molto difficile, massime essendo destinato *Rottofreno* per la convocazione, che è troppo distante dalla città. Se pochi elettori vi andranno, e tra questi vi saranno i soliti incettatori, allora è probabile che la camarilla trionfi.

Del resto poco conto si è fatto qui dai buoni patrioti della famosa protesta dei 270 a favor di Gioia; numero scarsissimo rispetto ai 550 e più elettori che formano il primo collegio; numero raccolto per mille maniere di inchini, di intrighi, di preghiere e di bassezze senza pari. Ma il tempo chiarirà poi tutto.

Qui ha fatto molto rumore l' allontanamento dalle scuole filosofiche del nostro liceo del celebre nostro Alfonso Testa già deputato al parlamento, e noto per le molte sue opere in Italia e fuori. Mentre egli si accingeva di aprire il corso delle sue lezioni, ecco un decreto del ministero della pubblica istruzione, segnato Boncompagni, che lo pone al riposo, senza tampoco consultarlo, e quel che più fa meravigliare, si è *per motivi di salute* ch' egli non addusse mai, che gli si fece una tale gherminella all' uso gesuitico. Il ministro, conviene dirlo, fu tratto in inganno da questo magistrato degli studi, che fece subdolamente rapporto al governo; magistrato influenente particolarmente dal cancelliere, che sembra avere dal defunto suo zio creditato quel largo patrimonio di gesuitismo, che lo rese famoso ne' lunghi anni, che fu cancelliere nelle nostre scuole. Però ad indorargli la pillola dell'allontanamento gli fecero giungere un ciondoletto di S. Maurizio, come osserverai dalla lettera ufficiale pubblicata nel n. 74 dell' *Eridano*, che il generale Thurn proibì di metter fuori. Il nostro Testa però non si lasciò allucinare dalla croce; e so, che egli è ricorso al ministro attuale della pubblica istruzione, e al re stesso, perchè gli sia conservato il posto, che ebbe dal governo provvisorio nostro, non avendo cercato il riposo, nè avendovi ragioni per accordarglielo suo malgrado. Tutti sperano. che il governo gli farà giustizia, e che verrà posto freno al dispotismo gesuitico di questo magistrato degli studii, avanzo malaugurato dei governi di Maria Luigia e di Carlo II di Borbone.

CRESPINO, 5 *gennaio.* Dai distaccamenti di Polesella e Santa Maddalena o dal presidio di Rovigo, si levarono alcune centinaia d' uomini per farne qui un grosso appostamento sul Po.

Le forze austriache nel Veneto sono sempre quelle pochissime che si fanno girare. Oggi si guarda meno l' interno, per sorvegliare maggiormente la linea del Po sino ad Ariano, onde impedire le diserzioni. Se un altro giorno nasce il più piccolo timore in qualche città, devono levarsi le poche truppe sulla linea per concentrarle nuovamente.

(*Gazz. di Fer.*)

TORINO, 15 *gennaio.* Il signor Carlo Schioppo ci ha diretta una lettera colla quale dichiara: 1. di non appartenere alla Società di casa Viale, colla quale ha nulla di comune; 2. di non aver fatta, come non intende di fare alcuna circolare per le prossime elezioni, e che non ha mai battuto nè autorizzato alcuno per suo conto nè direttamente, nè indirettamente di batter usci per candidature. E finisce con dire che in tutta la sua vita non ha mai fatto alcun benchè minimo atto contro la libertà ch'ei si gloria di professare franca, leale e senza sotterfugi.

La *società di mutua istruzione politica, L'associazione costituzionale italiana, e la società democratica costituzionale* non ha guari stabilitasi in Torino, professando i principii democratici dichiarati nel programma del ministero presieduto da Vincenzo Gioberti, e desiderando di unire i comuni loro sforzi pel trionfo della causa democratica e dell' assoluta indipendenza d'Italia, previi i preliminari concerti presi per mezzo dei rispettivi commissarii ad un tal fine delegati, si sono definitivamente fra loro unite in una sola col nome di *società democratica, costituzionale, italiana.*

Questa società dopo aver costituito l'uffizio provvisorio inaugurerà la prima delle sue sedute col seguente formale

ATTO DI ADESIONE.

Al comitato centrale, elettorale, democratico.

La società democratica costituzionale italiana fondata collo scopo di promuovere il progressivo sviluppo delle istituzioni democratiche, e di cercare i mezzi acconci ad attivare il conseguimento dell' assoluta indipendenza d'Italia, avendo nella tornata dell'11 gennaio 1849 deliberato di cooperare colla propria influenza e nelle cerchie della legalità alle imminenti elezioni. Ma per altra parte considerando quanto importi che gli uomini sinceramente democratici s'adoperino colla più stretta unione a questo intendimento, onde le società diverse nella divisione non perdano la forza necessaria, nè si sperperino i voti dei liberali sopra candidati diversi.

Considerando che i principii manifestati nel programma del comitato centrale, elettorale, democratico sono in perfetta armonia di scopo e di mezzi con quelli che informano la società democratica, e collimano con quelli espressi nel programma del ministero Gioberti.

La società democratica costituzionale italiana ha deliberato di far solenne adesione al comitato centrale, elettorale, democratico, e di concorrere con esso lui alle operazioni elettorali imminenti.

Per queste considerazioni la società ha eletto nel suo seno i seguenti membri: Bottone Alessandro ex-deputato — Berti professore Domenico — Carempi Carlo — Revelli profess. Luigi — Delitala Vittorio, onde rappresentino in quel comitato, e servano a legare tra l'uno e l'altra mutui e continui rapporti.

Torino, il 15 gennaio 1849.

Presidente . . . Dott. Francesco Tadini da Novara.
Vice-presidenti Carlo Vaccarone
Costantino Reta ex-deputato.
Segretari . . . Cesare Baralis
Agostino Astesano
Vincenzo Quagliotti
Vittorio Dalitala.

ASSOCIAZIONE DEGLI STUDENTI.

Gli studenti avendo determinato di erigere un monumento a quelli fra i loro compagni che caddero combattendo per l' indipendenza italiana, pregano tutti coloro i quali abbiano cognizione di alcuno di questi nomi gloriosi, a volerne dar sicura contezza alla commissione esecutiva dell' associazione degli studenti.

Pes la commissione esecutiva

T. Boggio.
G. Caire.
F. Casaro.
M. Massa.

Al Direttore dell' Opinione.

Chiarissimo signore

Circola un foglio intitolato *Congregazione di casa Viale*, che contiene l'elenco dei membri di quella società, nel quale va inserto *Prandi Giuseppe ex-deputato della destra.* Benchè questo non sia il mio nome di battesimo, essendo io il solo dello stesso cognome che facesse parte della camera, dichiaro che non sono mai intervenuto alle adunanze del circolo Viale, nè ho mai autorizzato alcuno a numerarmi fra i suoi membri. Temendo che simili società tendano più a dividere, che ad unire l'Italia, io mi sono egualmente astenuto da tutte, ad eccezione di quella per la confederazione italiana, la quale, a mio credere era la sola che potesse condurre al conseguimento della nostra indipendenza.

Se per mezzo delle colonne del suo divolgatissimo Giornale ella volesse far nota al pubblico questa mia dichiarazione, io gliene sarei sinceramente obbligato.

Torino, il 13 gennaio 1849.

Il suo dev.mo servitore
FORTUNATO PRANDI.

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA, 26 *dicembre.* — Viaggiatori giunti da Presau incontrarono un corriere, che dicesi aver recata a Olmütz la notizia che il generale Schlick sia stato assalito da una massa considerevole di truppe maggiare, e ch'egli le abbia totalmente battute, togliendo loro 14 cannoni.

— Corre voce che la famiglia Zichy, la quale per il terrorismo di Kossuth ha perduto due dei suoi membri, lo insegua con un corpo franco e abbia promesso il premio di 50,000 fi. a chi lo portasse prigioniero. (*Osservatore Triestino*)

— Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia. I giornali e le corrispondenze di Tolone annunziano, che vengono continuati alacremente i preparativi per una spedizione probabilmente diretta sopra l' Italia. Si armano in questo punto tutti gli *Sheamers* che si trovano nel porto di Tolone, e tre fregate a vapore hanno già l' incarico di partire per Marsiglia onde prendervi a bordo della truppa. Si dà per certo, che oltre la brigata del generale Mollière altre truppe si sono già messe in cammino coll' ordine di concentrarsi sopra Marsiglia e Tolone. Il più grande segreto regna però intorno alla loro destinazione.

Martedì, 16 gennaio 1849.

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia MANCINI recita: *Patria, popolo e famiglia* ossia *Un' invasione di gesuiti*, commedia nnovissima del sig. Alessandro Galleano.

THÉATRE NATIONAL. — *André.* — *Le Diorama Mythologique.* — *La Rue de la Lune.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI